RIASSUNTO

Dorena Caroli, “Per una storia dell’asilo nido in Europa tra Otto e Novecento”, FrancoAngeli, Milano 2016, Parte terza – “La diffusione delle crèches in Italia dalla metà dell’Ottocento al fascismo” (da p. 199 a p. 370).

La terza parte del volume di Dorena Caroli, dedicata alla diffusione delle crèches in Italia dalla metà dell’Ottocento al fascismo, ricostruisce un passaggio fondamentale nella storia dell’infanzia: la trasformazione delle prime istituzioni destinate ai bambini lattanti da semplici luoghi di assistenza e custodia in strutture sempre più organizzate secondo criteri medici, igienici, psicologici e pedagogici. Il percorso che Caroli presenta non è però lineare e non coincide immediatamente con la nascita dell’asilo nido moderno. Al contrario, l’autrice mostra come, per gran parte dell’Ottocento e ancora nei primi decenni del Novecento, le istituzioni per i bambini piccoli siano caratterizzate dalla sovrapposizione di diverse funzioni: assistenza alla povertà, prevenzione dell’abbandono, lotta alla mortalità infantile, tutela della maternità, sostegno alle donne lavoratrici e progressivamente educazione del bambino.

La Parte terza è articolata in due grandi momenti. Il primo riguarda la nascita dei cosiddetti “presepi” dalla Restaurazione all’Unità d’Italia; il secondo riguarda il loro sviluppo dalla legge Crispi del 1890 fino al fascismo. Questa periodizzazione permette di comprendere come il problema della cura dei bambini lattanti si trasformi insieme alla società italiana. Il modello della crèche, nato in Francia, viene recepito in Italia ma assume caratteristiche proprie, legate alla situazione sociale, assistenziale e culturale del Paese. Il termine stesso di “presepe” richiama l’immagine della culla e rende evidente la funzione originaria di queste istituzioni: accogliere il bambino molto piccolo quando la famiglia non era in grado di garantirgli adeguate condizioni di cura.

La nascita dei ricoveri per lattanti

Per comprendere la nascita dei presepi italiani bisogna partire dal sistema assistenziale precedente. Nell’Italia della Restaurazione l’assistenza all’infanzia era ancora fortemente collegata alle istituzioni tradizionali della beneficenza. Un ruolo importante era svolto dai brefotrofi, destinati soprattutto ai bambini abbandonati o esposti, mentre gli asili di carità si rivolgevano prevalentemente ai bambini più grandi appartenenti alle famiglie povere.

Il problema del bambino lattante era però particolare. Un neonato non poteva essere accolto e trattato nello stesso modo di un bambino già capace di muoversi, parlare e partecipare alle attività di un asilo. Il lattante aveva bisogno di essere nutrito, sorvegliato, lavato, cambiato, tenuto in condizioni igieniche adeguate e, soprattutto, aveva bisogno di una forma di alimentazione appropriata. La questione diventava ancora più urgente nel caso delle madri lavoratrici, che non potevano rimanere continuamente a casa con i propri figli.

La nascita dei ricoveri per lattanti deve quindi essere collocata all’incrocio di due problemi: da una parte la povertà e la mortalità infantile, dall’altra la crescente presenza delle donne nel lavoro extradomestico. La necessità di custodire il bambino durante il lavoro della madre rende evidente l’insufficienza delle forme tradizionali di assistenza. Il ricovero per lattanti rappresenta una risposta nuova proprio perché cerca di evitare che la separazione della madre dal figlio durante la giornata produca conseguenze negative sulla salute del bambino.

Questo è uno dei punti fondamentali dell’analisi di Caroli: la storia dell’asilo nido non può essere separata dalla storia della condizione femminile e del lavoro delle donne. Il problema della custodia dei bambini piccoli non nasce infatti da un interesse esclusivamente pedagogico. In origine è

soprattutto un problema sociale. La domanda è molto concreta: che cosa può accadere a un bambino quando la madre deve lavorare e non esistono servizi che possano sostituirla temporaneamente nella cura?

La risposta dei presepi non consiste semplicemente nel togliere il bambino alla famiglia. Al contrario, una delle loro caratteristiche fondamentali è proprio il tentativo di mantenere il rapporto tra madre e figlio, soprattutto attraverso la possibilità per la madre di recarsi nella struttura per allattare il bambino.

Giuseppe Sacchi e la nascita del presepe milanese

Una figura centrale nella storia ricostruita da Caroli è Giuseppe Sacchi, al quale è legata la nascita del primo grande presepe italiano a Milano. Sacchi conosce il modello francese della crèche e ne sostiene l'introduzione nel contesto italiano.

La sua proposta incontra però delle difficoltà. Il problema non è solamente organizzativo o economico, ma riguarda il modo stesso di concepire la famiglia, la maternità e l'educazione dei bambini. L'idea di affidare un neonato a un'istituzione durante la giornata può infatti apparire in contrasto con una concezione tradizionale della famiglia, secondo la quale la madre deve occuparsi direttamente del figlio.

Questa concezione si collega anche a una visione idealizzata della maternità, nella quale la donna viene identificata principalmente con il ruolo di moglie e madre. La cura del bambino è considerata una funzione naturale della donna e l'educazione dei primi anni viene pensata come una responsabilità essenzialmente familiare.

Sacchi si trova quindi a dover dimostrare che il presepe non rappresenta necessariamente una sostituzione della famiglia, ma può diventare uno strumento per sostenere le famiglie povere. Il problema è particolarmente evidente per le madri lavoratrici: non si può pretendere che una donna che deve lavorare per vivere possa dedicarsi completamente al neonato.

Nel 1850 viene aperto a Milano il Pio Ricovero per bambini lattanti. La fondazione di questa istituzione costituisce un momento decisivo perché introduce stabilmente nel panorama assistenziale italiano una struttura specificamente destinata ai bambini nei primi mesi e anni di vita. La successiva organizzazione del Pio Istituto di maternità e dei ricoveri per bambini lattanti e slattati mostra inoltre come la tutela dell'infanzia venga progressivamente collegata alla tutela della maternità.

Il significato dell'esperienza milanese va quindi oltre la semplice apertura di un ricovero. Essa rappresenta un primo tentativo di creare un'organizzazione specializzata nella cura della prima infanzia e costituisce un modello destinato a essere osservato e ripreso in altre città italiane.

Un elemento particolarmente importante riguarda la possibilità di creare presepi anche negli ambienti di lavoro. Il progetto del presepe non rimane quindi necessariamente separato dal mondo produttivo: l'istituzione può essere collocata vicino alla fabbrica o addirittura collegata direttamente a essa. In questo modo il problema dell'assistenza ai bambini viene affrontato in rapporto diretto con il problema del lavoro femminile.

La diffusione dei presepi nelle città italiane

Dopo l'esperienza milanese, i presepi iniziano a diffondersi in altre città. La loro diffusione, tuttavia, non è uniforme e dipende dalle caratteristiche economiche e sociali dei diversi territori.

La nascita di un presepe richiede infatti l'intervento di benefattori, associazioni, amministrazioni locali e istituzioni assistenziali. Nella seconda metà dell'Ottocento lo Stato non dispone ancora di un sistema nazionale di servizi per la prima infanzia. La realizzazione concreta di queste strutture dipende quindi molto dall'iniziativa locale.

I presepi vengono fondati soprattutto nei centri urbani dove sono più evidenti la povertà, l'industrializzazione e il lavoro femminile. Essi rappresentano dunque una risposta a condizioni sociali specifiche. Non si tratta ancora di un servizio universale destinato indistintamente a tutte le famiglie, ma di un'istituzione rivolta soprattutto alle famiglie povere e alle madri lavoratrici.

La loro diffusione testimonia comunque un cambiamento importante nella percezione dell'infanzia. La società comincia a riconoscere che la sopravvivenza e la salute dei bambini non possono essere considerate esclusivamente questioni private. La mortalità infantile assume una dimensione sociale e diventa un problema sul quale è necessario intervenire.

Il presepe e la lotta contro la mortalità infantile

Uno degli aspetti più importanti della prima fase di sviluppo dei presepi è il loro rapporto con la lotta alla mortalità infantile. Nella seconda metà dell'Ottocento la medicina e l'igiene acquisiscono un ruolo sempre maggiore nella gestione delle istituzioni assistenziali.

Il bambino povero viene considerato particolarmente esposto alle malattie e alla morte a causa delle condizioni abitative, della cattiva alimentazione, della mancanza di igiene e delle difficoltà delle madri nel garantire un'alimentazione adeguata. Il presepe può allora diventare uno strumento di prevenzione.

L'attenzione si concentra soprattutto sull'alimentazione e sull'allattamento. L'allattamento materno viene considerato preferibile e la possibilità per la madre di raggiungere il figlio durante la giornata diventa un elemento centrale nell'organizzazione dei ricoveri. Quando l'allattamento materno non è possibile o non è sufficiente, si pone il problema della preparazione e della distribuzione del latte.

La funzione del presepe si modifica quindi gradualmente. Esso non è più soltanto un luogo nel quale il bambino viene custodito mentre la madre lavora, ma diventa un ambiente nel quale si cerca di applicare conoscenze igieniche e mediche. Il personale deve imparare a gestire l'alimentazione, la pulizia, il sonno e le condizioni ambientali del bambino.

La medicina entra così progressivamente nella storia del nido. Questo passaggio è essenziale perché prepara la trasformazione successiva dell'istituzione: la cura del bambino viene sempre più sottoposta a criteri scientifici.

L'asilo per lattanti di Bologna

Nel quadro della diffusione dei presepi, Caroli considera anche l'esperienza bolognese. Nel 1881 viene istituito l'Asilo per lattanti, legato alla Società artigiana femminile.

L'esperienza di Bologna è significativa perché rende particolarmente evidente il rapporto tra assistenza alla prima infanzia e lavoro femminile. Il servizio permette infatti alle donne di lavorare senza dover necessariamente rinunciare all'allattamento e alla cura dei figli.

Il bambino viene accolto durante la giornata e la struttura cerca di organizzare la propria attività in modo compatibile con le necessità delle madri. Il mantenimento dell'allattamento materno costituisce ancora un elemento centrale.

L'esperienza mostra anche la distinzione tra lattanti e bambini svezzati. Il bambino piccolo richiede un tipo di cura prevalentemente fisica e sanitaria, mentre con la crescita diventano possibili attività diverse, maggiormente legate all'educazione e alla socializzazione.

Questa distinzione anticipa una questione fondamentale nella storia dell'asilo nido: l'organizzazione del servizio deve tenere conto delle diverse fasi dello sviluppo infantile. Non è sufficiente parlare genericamente di "bambini": un lattante e un bambino di due o tre anni hanno bisogni profondamente diversi.

La legge Crispi del 1890 e la trasformazione dell'assistenza

Una svolta fondamentale si verifica con la legge Crispi del 1890. La riforma delle Opere pie rappresenta un passaggio importante verso una maggiore organizzazione pubblica dell'assistenza.

I presepi vengono inseriti nel sistema delle istituzioni pubbliche di beneficenza e vengono sottoposti a nuove forme di regolamentazione. Questo non significa che lo Stato costruisca immediatamente una rete nazionale di asili nido, ma indica un cambiamento nel modo di concepire la responsabilità nei confronti della povertà e dell'infanzia.

L'assistenza non è più vista soltanto come un'attività privata della beneficenza. Le istituzioni pubbliche iniziano ad assumere maggiori responsabilità nel controllo e nell'organizzazione dei servizi.

Il presepe diventa così parte di un sistema assistenziale più ampio. Tuttavia, Caroli mostra che questa trasformazione non elimina la dimensione caritativa. L'assistenza rimane fortemente rivolta alle classi popolari e il bambino viene ancora considerato soprattutto come soggetto bisognoso di protezione.

La legge Crispi costituisce quindi una tappa nella progressiva pubblicizzazione dell'assistenza, ma non determina ancora il passaggio a una concezione moderna e universale del nido.

Il problema dell'allevamento del lattante: famiglia o presepe?

Uno dei nodi teorici più interessanti affrontati da Caroli riguarda il rapporto tra l'allevamento del bambino in famiglia e l'allevamento nel presepe.

Il dibattito riflette una tensione più generale della società ottocentesca. Da una parte vi è l'ideale della famiglia tradizionale e della madre come principale educatrice del bambino; dall'altra vi è la realtà sociale delle donne che lavorano e che non possono dedicare tutta la giornata alla cura dei figli.

La questione non è quindi semplicemente: "Il presepe è utile o inutile?". La questione più profonda riguarda il significato della maternità e il ruolo sociale della donna.

La cultura tradizionale tende a identificare la donna con la funzione materna e domestica. La madre ideale è colei che allatta, cura e educa personalmente i propri figli. Ma questo modello non corrisponde necessariamente alle condizioni delle donne dei ceti popolari, costrette spesso a lavorare.

La diffusione del lavoro femminile mette quindi in discussione la possibilità di realizzare pienamente l'ideale della madre sempre presente. I presepi nascono proprio all'interno di questa contraddizione.

La riflessione dell'epoca tende spesso a non mettere realmente in discussione il modello tradizionale della maternità. Al contrario, cerca di conciliare il lavoro femminile con una concezione fortemente materna della donna. Il presepe viene così presentato come un aiuto alla madre, ma non necessariamente come uno strumento di emancipazione.

Questo aspetto è importante per comprendere la natura ambivalente dell'istituzione. Il nido può infatti essere visto contemporaneamente come una forma di sostegno alle donne lavoratrici e come uno strumento attraverso il quale la società controlla e indirizza il comportamento materno.

I medici e gli assistenti sociali cercano di insegnare alle madri come alimentare, lavare e crescere i bambini. La protezione dell'infanzia si accompagna quindi a un processo di educazione delle madri, soprattutto delle donne appartenenti alle classi popolari.

La ricerca di una pedagogia empirica del lattante

Negli ultimi decenni dell'Ottocento emerge un problema nuovo: se il bambino molto piccolo viene accolto in un'istituzione, quali devono essere le modalità della sua educazione?

Il problema è nuovo perché la pedagogia tradizionale si era concentrata soprattutto sui bambini più grandi. Il lattante era stato considerato prevalentemente dal punto di vista medico. Ora invece si comincia a sostenere che anche il neonato possieda capacità che possono e devono essere sviluppate.

Caroli parla della ricerca di una “pedagogia empirica” per i bambini lattanti e svezzati. Il termine “empirica” è significativo: l'educazione deve fondarsi sull'osservazione concreta del bambino, delle sue caratteristiche e delle diverse fasi della sua crescita.

Giuseppe Sacchi assume ancora una volta un ruolo importante. Egli sostiene che il bambino non debba essere educato nello stesso modo in tutte le età. Occorre distinguere le caratteristiche del bambino nei primi anni e adeguare l'intervento educativo allo sviluppo delle sue capacità.

Un'importanza particolare viene attribuita ai sensi. Il bambino entra in rapporto con il mondo attraverso la percezione sensoriale e l'educazione deve quindi favorire lo sviluppo degli organi di senso.

Questa concezione segna un passaggio importante: il bambino non è più considerato un essere passivo che deve semplicemente essere nutrito e protetto, ma un soggetto attivo che sviluppa progressivamente le proprie capacità.

Anche la parola assume importanza. L'educatrice deve aiutare il bambino a stabilire rapporti tra gli oggetti, le persone e il linguaggio. L'educazione precoce viene quindi concepita come sviluppo progressivo delle facoltà fisiche, intellettive e morali.

La pedagogia del lattante nasce così dall'incontro tra osservazione, medicina e riflessione educativa.

Giuseppe Tropeano e il presepe dell'Ospedale dell'Annunziata di Napoli

L'esperienza napoletana permette a Caroli di approfondire ulteriormente il rapporto tra assistenza, medicina e cura del lattante.

Giuseppe Tropeano opera presso il presepe dell'Ospedale dell'Annunziata, in un contesto nel quale la questione dell'infanzia si intreccia con quella degli esposti e dei bambini appartenenti alle famiglie povere.

L'ospedale rappresenta un ambiente particolarmente significativo perché permette di applicare alla cura dei bambini criteri sanitari più rigorosi. Il presepe non viene considerato semplicemente come un luogo di accoglienza, ma come uno spazio nel quale è possibile osservare le condizioni dei bambini, intervenire sulle malattie e migliorare le pratiche di alimentazione e igiene.

La presenza della medicina contribuisce quindi a modificare l'identità del ricovero. Il bambino viene osservato attraverso categorie sempre più scientifiche.

Questo processo è importante anche per la formazione di una cultura professionale specifica. La cura dell'infanzia richiede infatti competenze che non possono essere affidate esclusivamente alla buona volontà delle assistenti. Diventa necessario formare personale capace di conoscere le esigenze fisiche e psicologiche dei bambini.

Ernesto Cacace e l'Istituto nipioigienico

Un passaggio ulteriore è rappresentato dal lavoro di Ernesto Cacace e dall'Istituto nipioigienico di Napoli.

La nipiologia costituisce uno dei concetti centrali della seconda parte della ricostruzione di Caroli. Essa nasce dall'esigenza di studiare scientificamente il bambino nei primi anni di vita.

La parola stessa indica l'interesse specifico per il bambino piccolo e per le sue condizioni di sviluppo. Non si tratta più soltanto di curare una malattia, ma di studiare il bambino nella sua normalità, osservando le diverse fasi della crescita.

L'igiene diventa parte integrante di questa prospettiva. L'ambiente nel quale il bambino vive, l'alimentazione, la pulizia, il sonno, l'abbigliamento e le condizioni dell'aria vengono considerati elementi fondamentali per la sua salute.

La nipiologia rappresenta dunque il punto di incontro tra pediatria, igiene e studio dello sviluppo. Il bambino diventa un oggetto di osservazione scientifica specifico.

Questo cambiamento ha conseguenze anche sull'organizzazione degli asili nido. Se il bambino deve essere osservato secondo criteri scientifici, anche l'ambiente deve essere organizzato in modo razionale. Gli spazi, le culle, l'alimentazione e le modalità di assistenza vengono progressivamente sottoposti a regole più precise.

Ernesto Soncini e l'Istituto Pro-lattanti di Mantova

Un'altra esperienza fondamentale è quella di Ernesto Soncini a Mantova. Soncini rappresenta una figura importante della pediatria e della puericultura italiana.

Nel 1905 viene aperta a Mantova una prima sala-asilo per lattanti poveri. L'obiettivo è offrire assistenza ai bambini durante la giornata e, contemporaneamente, sostenere le madri nell'allattamento e nella nutrizione.

L'esperienza di Soncini si distingue per la forte attenzione alla puericultura. Il bambino viene seguito attraverso un insieme di interventi che riguardano non soltanto la custodia, ma anche l'alimentazione, la prevenzione delle malattie e il controllo della crescita.

Progressivamente l'istituto viene ampliato e comprende diverse attività: sale per lattanti, strutture per i bambini svezzati, consultori, assistenza alle gestanti e alle puerpere, distribuzione del latte e altre forme di sostegno.

In questo modello emerge con chiarezza l'idea di una rete di protezione della madre e del bambino. Il nido non è isolato, ma fa parte di un sistema più ampio di interventi.

Particolarmente importante è l'attenzione all'allattamento materno. Soncini considera l'allattamento uno strumento essenziale di prevenzione delle malattie e di tutela della salute del bambino. La struttura deve quindi facilitare il rapporto tra madre e figlio anche quando la donna lavora.

L'esperienza mantovana mostra così il passaggio dall'istituzione assistenziale alla struttura sanitaria e preventiva. Il bambino viene seguito attraverso procedure più sistematiche e la madre viene accompagnata nelle pratiche di cura.

La riforma dei brefotrofi e degli istituti per lattanti

Un altro processo importante riguarda la trasformazione dei brefotrofi. Anche qui si assiste a un cambiamento nella concezione dell'assistenza.

Il vecchio sistema degli esposti era fondato sulla possibilità di abbandonare il bambino garantendone almeno formalmente la sopravvivenza. Progressivamente, però, questa impostazione viene messa in discussione.

L'obiettivo diventa quello di prevenire l'abbandono e di sostenere la madre affinché possa mantenere il proprio figlio. In questo senso, il brefotrofio e le altre istituzioni per l'infanzia tendono a trasformarsi da luoghi di accoglienza dell'abbandono a strumenti di protezione della maternità.

Questo passaggio è fondamentale perché modifica la relazione tra istituzione e famiglia. L'istituzione non deve necessariamente sostituire la famiglia, ma può intervenire per aiutarla nei momenti di difficoltà.

Anche in questo caso, tuttavia, l'assistenza rimane fortemente caratterizzata da un'impostazione morale e sociale. Le madri povere vengono spesso considerate persone da educare e indirizzare verso comportamenti ritenuti corretti.

La protezione dell'infanzia e il controllo sociale rimangono quindi strettamente intrecciati.

Gli asili nido durante il fascismo e l'ONMI

Con il fascismo la protezione della maternità e dell'infanzia viene inserita in una struttura politica e istituzionale più ampia. Un momento centrale è la nascita dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, l'ONMI.

Gli asili nido vengono inseriti all'interno di questo sistema di protezione. La loro funzione viene collegata alla tutela della madre, alla salute del bambino, alla prevenzione della mortalità infantile e alla politica demografica del regime.

Questo passaggio deve essere compreso senza attribuire all'ONMI una funzione esclusivamente educativa. Gli asili nido dell'epoca rimangono infatti soprattutto istituzioni assistenziali e sanitarie.

Il fascismo attribuisce una grande importanza alla maternità e alla famiglia. La donna viene rappresentata soprattutto attraverso il ruolo di madre e la maternità assume un valore sociale e politico. In questo quadro, la protezione dell'infanzia viene inserita in una politica più ampia di tutela della famiglia e di incremento della natalità.

L'asilo nido viene quindi considerato come uno strumento che deve garantire la salute dei bambini, ma anche sostenere e controllare la funzione materna.

È importante sottolineare che il nido fascista non coincide ancora con l'idea contemporanea di servizio educativo. La dimensione educativa esiste e si sviluppa progressivamente, ma rimane subordinata alla dimensione assistenziale e sanitaria.

Gli asili nido per le operaie delle manifatture tessili e dei tabacchi

Un'importante tipologia di nido è rappresentata dalle strutture destinate alle operaie delle manifatture tessili e dei tabacchi.

Queste esperienze mostrano ancora una volta il legame tra nido e lavoro femminile. Le fabbriche che impiegano numerose donne devono affrontare il problema della cura dei figli piccoli delle lavoratrici.

La presenza del nido permette alla madre di continuare a lavorare e contemporaneamente di mantenere un rapporto diretto con il bambino. Anche qui l'allattamento assume un'importanza fondamentale.

Questi servizi sono però caratterizzati da una forte dimensione funzionale. L'organizzazione del nido deve essere compatibile con gli orari di lavoro e con le esigenze della produzione.

Il nido aziendale nasce quindi da una doppia esigenza: proteggere il bambino e rendere possibile il lavoro della madre. È proprio questa duplice funzione a rendere complessa la storia dell'istituzione.

Da un lato il nido offre una concreta opportunità di sostegno alle lavoratrici; dall'altro è legato alle esigenze dell'organizzazione produttiva e a una concezione della maternità che continua a essere fortemente regolata dalle istituzioni.

La diffusione degli asili nido nelle città e nelle campagne

La diffusione degli asili nido non è uniforme sul territorio nazionale. Le differenze tra città e campagne sono molto importanti.

Nelle città industrializzate il problema della cura dei bambini delle lavoratrici è più evidente. L'urbanizzazione, la presenza delle fabbriche e la maggiore concentrazione della popolazione rendono più urgente la creazione di servizi.

Nelle campagne, invece, il bambino può essere inserito più facilmente all'interno della rete familiare e comunitaria. La presenza di nonni, parenti e altre persone appartenenti alla famiglia allargata può rendere meno urgente la creazione di un servizio istituzionale.

Questa differenza dimostra che la nascita del nido dipende dalle trasformazioni economiche e sociali. Non è sufficiente che esista una legge o che venga riconosciuta l'importanza della prima infanzia: è necessario che esistano condizioni concrete che rendano indispensabile un servizio di questo tipo.

La diffusione degli asili nido deve quindi essere letta insieme alla trasformazione della famiglia, del lavoro e della società italiana.

Le Case della madre e del bambino

Un altro passaggio significativo è rappresentato dalle Case della madre e del bambino.

Queste strutture esprimono una concezione più ampia dell'assistenza, nella quale non viene protetto soltanto il bambino, ma anche la madre.

La maternità viene infatti considerata una condizione che necessita di assistenza prima, durante e dopo la nascita. Le istituzioni intervengono quindi sulle gestanti, sulle puerpere, sulle madri che allattano e sui bambini.

Il modello della Casa della madre e del bambino mostra l'intreccio tra diverse funzioni: assistenza sanitaria, educazione igienica, puericultura, sostegno alimentare e protezione sociale.

Anche in questo caso, tuttavia, la madre viene sottoposta a un processo di educazione e controllo. Le istituzioni cercano di insegnarle come deve comportarsi nei confronti del bambino, come deve alimentarlo e quali pratiche igieniche deve seguire.

La protezione della maternità assume quindi una duplice natura: è contemporaneamente sostegno e regolazione.

La nipiologia nel brefotrofio

La nipiologia entra progressivamente anche nei brefotrofi. Questo significa che l'attenzione scientifica al bambino piccolo non rimane limitata ai nidi o ai ricoveri per lattanti, ma si estende alle istituzioni tradizionalmente destinate agli esposti.

L'obiettivo è osservare lo sviluppo del bambino e comprendere le condizioni che favoriscono una crescita normale.

Il passaggio è importante perché contribuisce a modificare il significato stesso dell'assistenza. Il bambino non viene più semplicemente mantenuto in vita: deve essere seguito nel suo sviluppo.

La salute viene quindi interpretata in modo più ampio. Non significa soltanto assenza di malattia, ma implica crescita fisica, sviluppo delle capacità, alimentazione corretta e condizioni ambientali adeguate.

Questa nuova impostazione rende necessario un personale più preparato e favorisce la progressiva professionalizzazione delle figure che lavorano con i bambini.

La nascita della psico-pedagogia del lattante

Il passaggio dalla nipiologia alla psico-pedagogia costituisce uno dei punti più importanti della Parte terza.

Se la nipiologia studia prevalentemente il bambino dal punto di vista fisico e sanitario, la psico-pedagogia comincia a interrogarsi sullo sviluppo delle sue capacità psichiche.

Il lattante viene riconosciuto come soggetto dotato di una propria vita psicologica. Anche prima di parlare e di muoversi autonomamente, il bambino percepisce, reagisce agli stimoli, stabilisce relazioni e manifesta bisogni.

Questa nuova concezione modifica il significato dell'educazione. Educare non significa più soltanto insegnare qualcosa a un bambino già sviluppato, ma significa creare condizioni che favoriscano lo sviluppo fin dai primi mesi.

L'osservazione diventa fondamentale. Per comprendere il bambino bisogna osservare i suoi comportamenti, le sue reazioni, il modo in cui utilizza i sensi, le modalità attraverso le quali entra in rapporto con gli oggetti e con le persone.

La psico-pedagogia del lattante nasce quindi dalla convinzione che il bambino piccolo non sia un essere passivo. Al contrario, possiede una propria attività e una propria modalità di rapporto con il mondo.

Questa concezione prepara il terreno alle grandi trasformazioni pedagogiche del Novecento.

Enzo Bonaventura e la psicologia evolutiva del lattante

In questo processo assume rilievo Enzo Bonaventura e il progressivo sviluppo della psicologia evolutiva.

La psicologia evolutiva introduce un modo diverso di considerare l'infanzia: non più come una fase semplicemente preparatoria alla vita adulta, ma come un periodo caratterizzato da proprie leggi di sviluppo.

Il bambino deve quindi essere studiato nelle diverse fasi della crescita. Non è possibile applicare al lattante gli stessi criteri utilizzati con il bambino più grande.

L'osservazione psicologica permette di individuare le trasformazioni progressive delle capacità infantili. Il bambino sviluppa gradualmente le proprie capacità sensoriali, motorie, linguistiche e relazionali.

Questo porta anche a una nuova concezione dell'intervento educativo. L'adulto non deve semplicemente imporre attività al bambino, ma deve conoscere le caratteristiche della sua fase evolutiva e predisporre condizioni adeguate.

L'idea di sviluppo diventa quindi centrale. L'educazione deve accompagnare il processo di crescita senza anticiparlo artificialmente.

Maria Montessori e il significato dell'infanzia

Il riferimento finale a Maria Montessori e a Il segreto dell'infanzia consente a Caroli di collocare la trasformazione della concezione del bambino all'interno della più ampia pedagogia del Novecento.

Montessori rappresenta un momento importante perché attribuisce grande valore all'osservazione e all'autonomia del bambino. L'adulto deve imparare a conoscere il bambino e a rispettarne i tempi di sviluppo.

Il bambino non deve essere considerato semplicemente come un destinatario passivo dell'educazione. Possiede energie e capacità proprie che devono essere riconosciute e sostenute.

Il concetto di "segreto dell'infanzia" richiama proprio la necessità di guardare al bambino con uno sguardo nuovo. L'infanzia possiede una propria specificità che l'adulto deve cercare di comprendere.

Nel contesto della storia del nido, questa prospettiva è importante perché contribuisce al superamento della concezione esclusivamente assistenziale. Se il bambino possiede capacità e bisogni specifici, allora anche l'ambiente nel quale trascorre i primi anni deve essere pensato in funzione del suo sviluppo.

La dimensione pedagogica acquista così progressivamente maggiore importanza.

Il significato complessivo della trasformazione

Considerata nel suo insieme, la Parte terza di Caroli descrive una trasformazione lunga e complessa.

All'inizio il problema fondamentale è quello della **sopravvivenza del bambino**. I primi presepi nascono in un contesto nel quale la povertà, l'abbandono e la mortalità infantile rappresentano problemi gravissimi. La funzione principale è quindi assistenziale.

Successivamente, la questione della salute diventa centrale. I medici intervengono sempre più nella gestione delle strutture e introducono criteri di igiene, alimentazione e prevenzione. Il bambino diventa un soggetto sanitario che deve essere osservato e protetto.

In seguito emerge la dimensione psicologica. Gli studiosi cominciano a chiedersi che cosa accada nella mente del bambino piccolo, quali siano le sue capacità sensoriali e motorie e come si sviluppino le prime forme di relazione.

Infine si sviluppa la dimensione pedagogica. Il bambino viene considerato un soggetto educabile fin dai primi mesi di vita. Questo porta alla ricerca di metodi e ambienti adeguati alla sua fase evolutiva.

La trasformazione può quindi essere espressa attraverso una successione concettuale: **assistenza, salute, sviluppo, educazione**. Questi elementi, però, non si sostituiscono completamente l'uno all'altro. Rimangono presenti contemporaneamente.

Anche durante il fascismo, quando l'organizzazione degli asili nido viene inserita nel sistema dell'ONMI, la dimensione sanitaria e assistenziale rimane molto forte. L'interesse pedagogico per il bambino si sviluppa, ma non cancella le funzioni originarie dell'istituzione.

Il rapporto tra maternità e istituzione

Uno dei temi trasversali più importanti del testo è il rapporto tra madre, bambino e istituzione.

Il presepe nasce per aiutare la madre lavoratrice, ma contemporaneamente definisce ciò che la società considera una "buona madre". Le istituzioni insegnano come nutrire il bambino, come lavarlo, come curarlo e come proteggerlo dalle malattie.

Questo significa che la storia dei nidi è anche una storia della costruzione sociale della maternità.

La madre povera viene spesso considerata bisognosa non solo di aiuto economico, ma anche di educazione. I medici e gli operatori cercano di correggere pratiche ritenute sbagliate e di diffondere nuovi comportamenti igienici.

Il presepe diventa quindi uno spazio nel quale si interviene contemporaneamente sul bambino e sulla madre.

La situazione è particolarmente evidente nel caso dell'allattamento. L'allattamento materno viene fortemente valorizzato e le istituzioni cercano di renderlo possibile anche quando la madre lavora. Il nido non dovrebbe quindi interrompere il rapporto madre-figlio, ma permettere di conservarlo durante la giornata.

Questa caratteristica distingue profondamente il modello originario del presepe dall'idea di semplice custodia.

Il rapporto tra lavoro femminile e nascita del nido

Il lavoro femminile costituisce un altro grande tema trasversale.

La diffusione dei nidi non può essere spiegata soltanto attraverso la storia delle idee pedagogiche. Essa è legata a trasformazioni molto concrete della società.

Quando le donne entrano nel lavoro industriale, nasce il problema della cura dei bambini durante l'orario lavorativo. La famiglia tradizionale non sempre è in grado di rispondere a questa esigenza.

Il nido rappresenta quindi una soluzione istituzionale a un problema prodotto dalla trasformazione economica e sociale.

Ma il rapporto tra nido e lavoro femminile è ambivalente. Da una parte il servizio rende possibile il lavoro della donna; dall'altra la sua organizzazione può essere pensata in funzione delle esigenze della produzione.

Questa ambivalenza rimane presente nelle strutture aziendali e negli asili per le operaie delle manifatture tessili e dei tabacchi.

Il nido è dunque contemporaneamente un servizio di protezione dell'infanzia, un sostegno alla madre lavoratrice e uno strumento funzionale all'organizzazione sociale del lavoro.

Dal bambino assistito al bambino studiato

Un altro cambiamento fondamentale riguarda il modo di guardare al bambino.

Nel primo Ottocento il bambino povero è soprattutto un soggetto da salvare dalla morte, dall'abbandono e dalla miseria. L'attenzione è rivolta alle sue necessità materiali.

Successivamente il bambino viene osservato dal punto di vista medico. Si studiano la crescita, l'alimentazione, le malattie, l'igiene e le condizioni ambientali.

Nel Novecento, invece, si afferma sempre più l'idea che il bambino debba essere studiato anche dal punto di vista psicologico. Si osservano i comportamenti, le capacità sensoriali, lo sviluppo motorio e le prime forme di relazione.

Questo porta alla nascita della psico-pedagogia del lattante.

Il cambiamento è profondo: il bambino non è più soltanto un soggetto vulnerabile che deve essere protetto, ma diventa un soggetto con una propria individualità e con un proprio processo di sviluppo.

È proprio questo passaggio che permette di comprendere il significato storico della nascita del nido. Il nido non nasce immediatamente come istituzione educativa, ma nel corso del tempo acquisisce progressivamente anche questa dimensione.

Dall'assistenza alla protezione sociale

La storia raccontata da Caroli può essere interpretata anche come la storia della trasformazione dell'assistenza.

Nella prima fase prevale la beneficenza privata. Sono associazioni, benefattori e istituzioni religiose a occuparsi soprattutto dei bambini poveri.

Con la legge Crispi si verifica una maggiore organizzazione pubblica dell'assistenza.

Nel periodo fascista la protezione della maternità e dell'infanzia viene ulteriormente istituzionalizzata attraverso l'ONMI.

Questa evoluzione non significa però che lo Stato costruisca immediatamente un sistema universale di servizi. Il nido rimane destinato soprattutto alle situazioni considerate problematiche: povertà, lavoro femminile, condizioni sanitarie difficili, rischio di abbandono.

Per questo Caroli mostra che la moderna idea di nido come servizio educativo e sociale per tutti i bambini non è ancora pienamente realizzata nel periodo considerato.

Il significato storico della Parte terza

Il significato complessivo della Parte terza sta quindi nel mostrare che l'asilo nido italiano è il risultato di una lunga stratificazione di funzioni e di concezioni dell'infanzia.

Il primo livello è quello della **custodia**: il bambino deve essere protetto durante l'assenza della madre.

Il secondo è quello dell'**assistenza**: il bambino povero deve essere aiutato e sottratto ai rischi della miseria.

Il terzo è quello della **medicina e dell'igiene**: il bambino deve essere alimentato correttamente, mantenuto in condizioni igieniche adeguate e protetto dalle malattie.

Il quarto è quello della **prevenzione**: attraverso il controllo sanitario e l'educazione delle madri si cerca di diminuire la mortalità infantile.

Il quinto è quello della **psicologia**: il bambino viene studiato come soggetto in sviluppo.

Il sesto è quello della **pedagogia**: l'educazione deve tener conto delle caratteristiche specifiche della prima infanzia.

Queste dimensioni non si susseguono in modo rigidamente cronologico. Piuttosto, si sovrappongono e convivono. Anche quando compare una nuova concezione, le precedenti non scompaiono.

Per questo il nido del periodo fascista può essere contemporaneamente assistenziale, sanitario, sociale e pedagogico, pur non avendo ancora assunto pienamente la funzione educativa che avrà nel secondo dopoguerra.

Conclusione

La Parte terza di Dorena Caroli permette quindi di comprendere la nascita dell'asilo nido italiano come un processo storico legato ai grandi cambiamenti della società tra Ottocento e Novecento.

Il punto di partenza è rappresentato dalla necessità di assistere i bambini lattanti delle famiglie povere e, soprattutto, i figli delle donne che lavorano. I primi presepi nascono come istituzioni di custodia e assistenza, con l'obiettivo di proteggere il bambino dall'abbandono e dalla mortalità infantile.

L'esperienza di Giuseppe Sacchi e la fondazione del Pio Ricovero per bambini lattanti di Milano costituiscono una tappa fondamentale. Da Milano il modello si diffonde progressivamente in altre città, assumendo caratteristiche differenti a seconda delle situazioni locali.

Con la legge Crispi del 1890 il sistema assistenziale viene riorganizzato e le istituzioni per l'infanzia entrano maggiormente nella sfera dell'assistenza pubblica. Parallelamente, la medicina e l'igiene acquisiscono un'importanza crescente. Il presepe diventa un luogo nel quale si cerca di applicare conoscenze scientifiche all'alimentazione, alla pulizia, alla prevenzione e alla cura del bambino.

Nel frattempo, il dibattito sul rapporto tra famiglia e presepe porta alla luce una questione fondamentale: il ruolo della donna nella società. La necessità del nido nasce infatti anche dalla presenza delle donne nel mondo del lavoro e dalla difficoltà di conciliare il lavoro con la cura dei figli. Il nido viene così concepito come sostegno alla madre, ma all'interno di una cultura che continua ad attribuire alla donna una responsabilità primaria nella cura della famiglia.

All'inizio del Novecento avviene un ulteriore cambiamento. Grazie alla pediatria, alla puericultura e alla nipiologia, il bambino viene studiato in modo sempre più sistematico. Le esperienze di Giuseppe Tropeano, Ernesto Cacace ed Ernesto Soncini mostrano concretamente questo processo. In particolare, l'Istituto Pro-lattanti di Mantova rappresenta un modello nel quale assistenza, prevenzione sanitaria, consultorio, alimentazione e protezione della maternità vengono progressivamente integrati.

La nascita della psico-pedagogia del lattante rappresenta poi un cambiamento ancora più profondo. Il bambino piccolo non è più considerato soltanto come un corpo da alimentare e proteggere, ma come un soggetto dotato di capacità sensoriali, motorie, affettive e cognitive. L'educazione può quindi iniziare molto prima di quanto fosse tradizionalmente previsto.

Il contributo della psicologia evolutiva e il riferimento a Enzo Bonaventura rafforzano questa concezione, mentre la pedagogia di Maria Montessori contribuisce a consolidare l'idea che l'infanzia abbia una propria specificità e che l'adulto debba imparare a osservare e comprendere il bambino invece di considerarlo semplicemente come un adulto incompleto.

Con il fascismo e la nascita dell'ONMI l'assistenza alla maternità e all'infanzia viene inserita in una struttura istituzionale più ampia. Gli asili nido vengono collegati alla tutela sanitaria, alla protezione della maternità e alla politica demografica del regime. Si diffondono inoltre gli asili destinati alle operaie delle manifatture tessili e dei tabacchi e le Case della madre e del bambino.

Nonostante queste trasformazioni, il nido non ha ancora assunto il significato che gli attribuiamo oggi. Rimane fortemente legato all'assistenza, alla tutela sanitaria e alla protezione dei bambini considerati bisognosi. La sua funzione educativa è in fase di elaborazione e si sviluppa proprio grazie alla progressiva affermazione della psicologia dell'infanzia e della pedagogia del bambino piccolo.

Il filo conduttore della ricostruzione di Caroli può quindi essere individuato nel **cambiamento dello sguardo sull'infanzia**. Il bambino passa progressivamente dall'essere considerato soprattutto come un soggetto fragile da custodire e proteggere all'essere riconosciuto come un soggetto dotato di proprie caratteristiche evolutive, psicologiche e educative.

Allo stesso tempo cambia anche il modo di intendere l'intervento sociale: dalla beneficenza privata si passa gradualmente all'assistenza organizzata, alla protezione pubblica della maternità e dell'infanzia e alla costruzione di strutture sempre più specializzate.

La storia dei presepi e degli asili nido diventa quindi, nella prospettiva di Caroli, una parte della più ampia storia della modernizzazione della società italiana. Attraverso queste istituzioni si incontrano e si confrontano diversi problemi: la povertà, il lavoro femminile, la mortalità infantile, la maternità, l'igiene, la medicina, la psicologia e la pedagogia.

La trasformazione più importante è dunque quella che conduce **dal bambino da custodire al bambino da conoscere**. Prima si cerca di salvarlo dall'abbandono e dalla morte; poi di proteggerne la salute; successivamente di comprenderne lo sviluppo fisico e psicologico; infine di riconoscere la necessità di un'educazione adeguata alla sua specificità. È questo lungo processo, fatto di continuità ma anche di cambiamenti, che porta dalle prime crèches e dai presepi ottocenteschi alla progressiva definizione dell'asilo nido italiano.
:::

Conclusioni

In conclusione, la storia dei presepi e degli asili nido in Italia mostra un progressivo cambiamento nel modo di considerare la prima infanzia. Inizialmente queste strutture nascono soprattutto per **assistere e custodire i bambini poveri**, sostenendo le madri lavoratrici e contrastando l’abbandono e la mortalità infantile.

Con il tempo, grazie allo sviluppo della **medicina, dell’igiene, della puericultura, della psicologia e della pedagogia**, il bambino viene considerato non più soltanto come un soggetto fragile da proteggere, ma come una persona con specifiche esigenze fisiche, psicologiche e relazionali.

La trasformazione fondamentale descritta da Caroli è quindi il passaggio **dalla semplice assistenza alla conoscenza e all’educazione del bambino**, anche se, fino al periodo fascista, la funzione assistenziale e sanitaria rimane ancora predominante.

MAPPA CONCETTUALE

Dorena Caroli – Diffusione delle crèches in Italia

NASCITA E SVILUPPO DELL'ASILO NIDO IN ITALIA

- **1. METÀ OTTOCENTO → NASCITA DEI "PRESEPI"**
  - Modello della *crèche* francese
  - Primo presepe → **Milano, 1850**
  - Giuseppe Sacchi
  - Funzione principale:
    - custodia dei lattanti
    - assistenza alle famiglie povere
    - sostegno alle madri lavoratrici
- **2. PROBLEMI SOCIALI**
  - povertà
  - lavoro femminile
  - abbandono dei bambini
  - alta mortalità infantile
- **3. SVILUPPO DEI PRESEPI**
  - diffusione nelle città italiane
  - iniziativa di benefattori e associazioni
  - sostegno delle amministrazioni locali
  - attenzione a:
    - allattamento materno
    - alimentazione
    - igiene
    - salute del bambino
- **4. 1890 → LEGGE CRISPI**
  - riorganizzazione delle Opere pie
  - maggiore intervento pubblico
  - assistenza all'infanzia → da beneficenza privata a sistema più organizzato
- **5. MEDICINA E PUERICULTURA**
  - lotta alla mortalità infantile
  - prevenzione delle malattie
  - controllo dell'alimentazione
  - igiene degli ambienti
  - osservazione della crescita

│
├──── **6. NIPIologia**
│ ├── studio scientifico del bambino piccolo
│ ├── sviluppo fisico
│ ├── sviluppo sensoriale
│ └── sviluppo motorio e psicologico
│
├──── **7. PSICOLOGIA E PEDAGOGIA**
│ ├── il lattante non è più visto come passivo
│ ├── attenzione ai bisogni individuali
│ ├── osservazione del comportamento
│ ├── sviluppo dei sensi e delle capacità
│ └── nascita della **psico-pedagogia del lattante**
│
├──── **8. ESPERIENZE SIGNIFICATIVE**
│ ├── **Milano** → Giuseppe Sacchi
│ ├── **Bologna** → asilo per lattanti
│ ├── **Napoli** → Tropeano e Cacace
│ └── **Mantova** → Ernesto Soncini
│
├──── **9. FASCISMO**
│ ├── nascita dell'**ONMI**
│ ├── protezione della maternità e dell'infanzia
│ ├── asili nido aziendali
│ ├── Case della madre e del bambino
│ └── forte impostazione:
│ ├── assistenziale
│ ├── sanitaria
│ └── demografica
│
└──── **10. TRASFORMAZIONE DEL CONCETTO DI INFANZIA**
├── **Bambino da custodire**
↓
├── **Bambino da proteggere**
↓
├── **Bambino da curare**
↓
├── **Bambino da osservare**
↓
└── **Bambino da conoscere e educare**

FILO CONDUTTORE DA RICORDARE

ASSISTENZA → IGIENE E MEDICINA → PUERICULTURA → NIPIOLOGIA → PSICOLOGIA → PEDAGOGIA

Obiettivo finale: il bambino passa gradualmente dall'essere considerato **un soggetto fragile da custodire** a essere riconosciuto come **un soggetto con propri bisogni, capacità e processi di sviluppo**.